

Perché un Moked sul ghiur:

Quello del ghiur è un argomento caldo in tutto il mondo, non ultimo nello stesso Stato d'Israele. Fingere che in Italia il problema, legato a quello dell'assimilazione, non ci sia sarebbe ipocrisia. Lo si è voluto affrontare perché siamo convinti che, fra i motivi che inducono una parte di ebraismo italiano a guardare con interesse all'ebraismo riformato, dominante sia proprio il problema del ghiur. L'ebraismo riformato è visto come una scorciatoia ai problemi posti dalle conseguenze di un matrimonio misto. Ma questo apre a due problemi: l'ebraismo italiano è troppo fragile, sia numericamente che culturalmente, per potersi permettere una divisione; e, inoltre, la riforma non risolve il problema dell'assimilazione, religiosa sì, ma anche e soprattutto culturale da cui il nostro ebraismo è devastato.

Perché abbiamo dato Moked il taglio che gli abbiamo dato:

Per una volta, abbiamo cercato di evitare scontri e polemiche sterili e abbiamo perseguito una strada più propositiva, partendo dallo studio e dall'analisi. Da un lato, si è esposto quanto l'halakhah prevede in materia di conversione e quanto spazio concede alla discrezionalità; dall'altro, è stato fatto il quadro di realtà complesse come quella dei falascià (presentate dal prof. Michael Corinaldi) e degli ebrei russi che ritornano all'ebraismo fra mille difficoltà di riconoscimento. Ma, soprattutto, i rabbanim italiani, Rav Alfonso Arbib, Rav Shalom Bahbout, Rav Benedetto Carucci, Rav Roberto Della Rocca, Rav Giuseppe Laras, si sono potuti confrontare con il problema in una prospettiva europea, e non soltanto israeliana; per questo sono stati invitati Rav Gutman, Rabbino Capo di Strasburgo, e Rav Goldschmit Rabbino Capo di Mosca, e Rav Toledano, Presidente del Tribunale Rabbinico di Amsterdam, affascinante figura di giudice, che dietro un sorriso accattivante nasconde il grande impegno che il suo ruolo gli impone.

Quali proposte?:

Complessivamente è emersa l'esigenza di una maggiore sinergia fra le istituzioni che guidano l'ebraismo. Il Consiglio dell'UCEI si rende ben conto della situazione delicata in cui versa l'ebraismo italiano, e con questo Mokèd ha voluto dare un segno di attenzione e di responsabilità, anche in linea con quanto richiesto dall'ultimo Congresso dell'UCEI. Rav Toledano, in particolare, ha espresso l'idea che un tribunale rabbinico "forte", come è stato convenuto da più parti, coordini un impegno a livello nazionale. Mentre Rav Della Rocca, Direttore del DEC, ha proposto varie azioni che, nel favorire il collegamento fra rabbanim delle varie Comunità, siano occasione di incontro sociale e culturale per coloro che cercano di intraprendere con serietà il percorso di avvicinamento all'ebraismo. La figura di un *tutor* rabbinico itinerante potrebbe assistere interi nuclei famigliari; anche famiglie *tutor* potrebbero impegnarsi in questa *mitzvah*.

Come si fa a passare cultura ebraica a coloro che vivono distanti da una Comunità?:

Si è pensato a incontri territoriali e seminari, a Mokèd appositi, che potrebbero introdurre alla vita ebraica persone e nuclei che vivono isolati dalle Comunità, a volte anche quando vivono nelle loro vicinanze. E, se mi è permessa un'idea, una buona cultura ebraica di base potrebbe essere trasmessa grazie ai corsi di lezione *online* offerti dal Corso di Laurea in Studi Ebraici, a disposizione di chiunque si voglia iscrivere.

Ci credo?

Se affermassi che l'impresa è facile direi una grossa bugia. Nell'attuare un progetto come quello che si intende avviare, ci si scontra, come spesso succede, con piccole idiosincrasie personali e posizioni ideologiche contrapposte. Il tutto va contro l'interesse della nostra sopravvivenza di ebrei italiani. Del resto, se avessimo creduto che l'impresa fosse facile, con Rav Della Rocca non ci saremmo impegnati su questa strada. Ora si tratta di convogliare le varie forze in campo e tentare di fare la nostra parte per continuare l'opera.

